



## CORRUZIONE E RIVOLUZIONE

Editoriale del direttore Giorgio Rinaldi

La storia del mondo è storia di rivoluzioni, spesso violente, alcune volte più “morbide”, ma sempre traumatiche.

Il passaggio da un potere politico ad un altro, ad una diversa forma istituzionale o assetto sociale, difficilmente -quando una fazione si oppone con violenza ad un'altra- non ha lasciato dietro di sé corpose scie di sangue.

Forse solo in astronomia, in botanica, nell'industria o in altri rami della scienza o della sociologia (si pensi al moto di rivoluzione della Terra, alla rivoluzione informatica etc.) le rivoluzioni non hanno, e non hanno avuto, conflitti cruenti.

In tutti gli stravolgimenti, la corruzione ha giocato un ruolo di non scarsa importanza, sia quando è servita per agevolare una rivoluzione fidando sulla prezzolata complicità di contrapposti gangli infedeli, sia nei processi fisico-biologici di degenerazione e decomposizione.

Quando, però, si è abusato dello strumento o si è utilizzata la corruzione per interessi personali o di un gruppo circoscritto, la patologia ha preso rapidamente il posto della fisiologia e il codice penale quello dei manuali machiavellici.

In diversi Stati, essenzialmente quelli dittatoriali o comunque autoritari, la corruzione fa parte, a pieno titolo, del sistema istituzionale e ogni decisione è adottata solo ed esclusivamente in favore di chi ha più potere corruttivo (tangentismo), ovvero per ottenere voti o supporto (clientelismo), o per facilitare propri parenti (nepotismo) e/o amici indipendentemente dalle competenze, quasi sempre assenti (favoritismo), oppure per influenzare decisioni a sé favorevoli (*state capture*) o essere compensati illegalmente con risorse statali (patronage).

Il perché è agevolmente comprensibile: l'autoritarismo scrive le leggi dello Stato sull'acqua e l'unico precetto certo è l'arbitrio; qualunque anello della catena di comando è composto da individui ignoranti e violenti consci solo del fatto che senza la forza bruta ogni loro potere sarebbe inesistente; una buona fetta della popolazione è fatta da persone che sfruttano le briciole dei privilegi del potere e un altro buon numero di persone fanno di poter ottenere ciò che vogliono corrompendo chiunque senza alcun rischio, perché non esistono regole e, soprattutto, sanzioni.

L'arretratezza e il sottosviluppo di questi Stati sono un terreno fertile per quanti propugnano ideologie eversive o utilizzano le religioni, che da fenomeno intimo e privato diventano Legge, a fini di potere personale.

In una teocrazia chi comanda inventa precetti, o dice di averli misteriosamente ereditati da figure mitologiche, che li hanno tramandati oralmente, e ne fa uso addomesticato alla bisogna.



I sudditi, per timore di vendette divine o per paura di ritorsioni fisiche da parte dei giannizzeri, obbediscono, magari solo mugugnando.

Ogni tanto capita, però, che gli equilibri internazionali mutino, le alleanze traballino, gli amici diventino nemici e viceversa, i sudditi si stanchino, e allora tutto muta nuovamente, lasciando per strada molte macerie.

Chi aveva il potere spessissimo paga pegno con la vita e il frutto di tante ruberie e i proventi di tante corruzioni restano per sempre nei capienti forzieri delle banche svizzere; chi aveva dato solo una mano, sovente se la cava utilizzando l'altra per estrarre il portafogli; chi aveva fatto il doppiogiochista, quasi sempre viene trovato con le mani nella marmellata e con qualche valigia di contante nell'armadio, perché c'è sempre qualche vicino che guarda dalla finestra e riferisce a chi di dovere, come fanno tutti i lettori di libri di spionaggio.

Le vicende di questi ultimi tempi, dalla catena montuosa dell'Hindu Kush alle pianure dell'antica Mesopotamia (culla di "rivoluzioni-gambero"), dal Golfo Persico al Parlamento dell'UE, da Mani Pulite a Mani Sempre in Pasta, da Cosa Nostra alla 'Ndrangheta, sono un chiaro monito a chi evita, dolosamente o per colpa gravissima, di stabilire regole certe che vengano da normative stringenti e chiare in materia di appalti all'assoluta trasparenza in tutte le attività dove sono in gioco interessi pubblici.

Così, anche nei rapporti con quei Paesi che con l'arma della corruzione cercano di ottenere "benevolenza" internazionale ad onta delle loro malefatte, si possano opporre codici di comportamento da valere sempre e ovunque per ogni rappresentante dello Stato.

In questo modo, quantomeno si possono evitare figuracce internazionali come quelle di collocare in una piazza romana una tenda per compiacere il dittatore libico Gheddafi o calarsi le braghe (in senso figurato) davanti ai teocrati persiani mettendo le mutande (in senso fisico) alle millenarie statue ignude che coronavano il passaggio dei religiosi del petrolio.

Vero è, come recita l'antico brocardo, che "i soldi fanno venire la vista ai ciechi", ma è pur vero che una "vera" democrazia sa trovare le medicine giuste anche per curare la cecità.